

JURIJ OLEŠA (1899-1960)

Mario Caramitti

Jurij Oleša è l'incarnazione prototipica della linea *c*) del destino dell'intellettuale creativo di fronte all'avvento del moloch staliniano (nell'impossibilità dell'emigrazione): se *a*) è vendersi e *b*) è finire ammazzati, un non aureo, e in realtà meno praticato luogo intermedio è eclissarsi, tacere, occuparsi, al massimo, di traduzioni, sceneggiature (nel suo caso una decina, di cui la prima di rilievo, *Un giovane austero*, Strogij junoš, per la regia di Room, nel 1935), letteratura per l'infanzia (il cartone *La bambina al circo*, Devočka v cirke, 1950). A sancire la dolorosa scelta del silenzio creativo, esternandola in ogni dettaglio metaletterario e esistenziale, è un capolavoro: il romanzo *Invidia* (*Zavist'*) del 1927, raffinato congegno scritto in punta di penna, orchestrato da un reticolo di metafore che sezionano la pagina come un quadro cubista, strutturalmente dicotomizzato tra il vecchio, i sentimenti, i creativi e i sognatori, e il nuovo, il trionfo orgoglio, la massificazione, l'efficientismo comunista. Come evidente, tutto l'impianto è già palesemente esopico, da leggere in chiave antifrastica (a cominciare dal titolo).

Oltre che d'addio, *Invidia* è però anche un clamoroso romanzo d'esordio, che fa di uno scrittore fin allora sconosciuto il coagulo dell'attenzione di pubblico e critica e innesca un acceso dibattito attorno

ai nodi più scoperti della Russia sovietica sul crinale della fase ‘acuta’ dello stalinismo. Prima non c’erano stati che gli arguti feuilleton per la rivista dei ferrovieri “Gudok”, mentre subito dopo sarà pubblicato molto di quello che Oleša aveva scritto negli anni precedenti, in primo luogo la coinvolgente, insieme sincera e ironica favola rivoluzionaria *I tre grassoni* (Tri tolstjaka, del 1924), che ha per protagonista la piccola circense Suok, stravagante cognome della sua grande passione, Serafima, e della di lei sorella Ol’ga, sua futura moglie. Il successo proseguì, in realtà, anche con l’adattamento teatrale del romanzo, *La congiura dei sentimenti* (Zagovor čuvstv), messo in scena nel 1929, e con la raccolta di intensissimi racconti *Il nocciolo di ciliegia* (Višněvaja kostočka, 1931).

L’interesse per il teatro sembra prevalere con il dramma *L’elenco delle benemerite* (Spisok blagodejanij, 1931), che viene messo in scena da Mejerchol’d, ma già *La morte di Sand* (Smert’ Zanda), a cui lavorava negli stessi anni resta, salvo un frammento, inedito (sarà pubblicato nel 1985).

Poi il silenzio sostanziale. Un lungo declino orgoglioso, con forte sentore di alcol, che vede comunque Oleša nel singolare ruolo di autorità letteraria sommersa, sempre circondato da uno stuolo di animatori al suo tavolo fisso all’albero Nacional’, a un passo dalla Piazza Rossa. Soltanto durante gli anni del ‘disgelo’ la sua stella tornerà parzialmente a brillare: oltre a diverse riedizioni, sarà pubblicato un ciclo di frammenti memorialistici e narrativi (1956), poi raccolti nel volume postumo *Neanche un giorno senza una riga* (Ni dnja bez stročki, 1965).